

A. V. - N. 24 Serie V - N. 36
Roma 21 Agosto 1932
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavallotti N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Al soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cost. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordali che a suo giudizio insindacabile ritenga inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

ALLA VIGILIA DEL XIX CONGRESSO NAZIONALE

La lettera del S. Padre

DAL VATICANO, 10 agosto 1932
N. 114210

Preg.mo Signore,

Sua Santità, con il paterno interesse sempre dimostrato per la buona attività degli Universitari Cattolici, ha preso visione dei temi che per la prossima riunione di Cagliari sono proposti quale argomento e quale indirizzo di studio. E si è compiaciuta di ravvisare nel progetto presentato come, fra una copiosa varietà di relazioni appropriate alle diverse Facoltà universitarie, un tema generale voglia impegnare l'attenzione di tutti e suonare affermazione programmatica, quello cioè della « attualità del tomismo ».

Il Santo Padre ritiene infatti ottimamente scelto tale argomento, perchè, da un lato, dimostra che gli Studenti Cattolici vogliono apertamente e filialmente uniformarsi alle sapienti direttive, che da oltre un cinquantennio il Pontificato Romano viene segnando alla rinascita della cultura cattolica; e, dall'altro, intende soccorrere allo smarrimento di principii razionali, sani e sicuri, che si riscontrano nel così detto pensiero moderno. Provvido scopo pertanto è quello di convincere gli Alunni della Scuola superiore non rappresentare Tommaso d'Aquino un semplice nome fra i tanti celebri, di cui è ricca la storia della filosofia, nè essere lui così antico maestro, che i moderni non possano, senza scapito dell'esperienza, specialmente scientifica, accumulare dopo di lui, darsene discepoli, ma piuttosto essere l'Angelo Dottore, per singolare lucidezza d'ingegno, interprete altissimo di verità ognor necessarie e di loro natura universali e perenni, e perciò stabili, feconde, e tuttora degne di rifiorire in nuovi studi e più ampie applicazioni e conclusioni.

A simili intenti l'Augusto Pontefice volentieri rinnova il Suo incoraggiamento, e si degna altresì di esprimere la Sua fiducia che cotesta operosità intellettuale riesca buon contributo alla divulgazione della sapienza cristiana e all'incremento degli studi filosofici, mentre ancora si nota, pur nel fervore di tante buone iniziative scientifiche moderne, una persistente diffidenza verso il magistero della Chiesa e una pernicioso diffusione di idee inesatte ed errate. Venga quindi la riunione di Cagliari, conforme all'augurio di Sua Santità ad avvalorare il compito prefisso alle Associazioni Universitarie Cattoliche, di fare cioè dei loro soci allievi e insieme assertori del pensiero cristiano; compito questo che la pietà e il lume dell'esempio personale deve loro rendere, più che ogni altra cosa, conseguibile.

La grazia divina, la cui invocazione vede Sua Santità esser quasi fastidio della riunione per le molte manifestazioni annunciate nel programma, non mancherà di secondare così buoni propositi, e affinché pari al voto sia piena e felice la realtà, il Santo Padre invia di cuore a Lei, Signor Presidente, a quanti au-

tano l'opera sua, e a tutti gli intervenuti alla riunione, la Benedizione Apostolica.
Con sensi di sincera e distinta stima ho il piacere di confermarvi.
Di V. S. Ill.ma aff.mo per servirla.

E. Card. PACELLI.

Sig. dott. Righetti
presidente delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica



Il saluto dell'Arcivescovo di Cagliari

Cagliari, 15 agosto 1932.

Ill.mo Sig. Presidente,

Cagliari, città di Maria, è gratissima a Lei e a tutti i nostri Universitari di essere stata prescelta per sede del XIX Congresso.

Vengano nel Nome di Maria, e l'esito sarà tra i più consolanti.

La buona Madre segue sempre con immensa tenerezza i Suoi Universitari.

Li vede in prima e bene agguerrita fila nell'esercito da Lei guidato contro le potestà delle tenebre e ai trionfi del gran Re Gesù Cristo.

Li vede risplendenti di ideali di purezza, di santa tenacia nello studio, di indomito desiderio di fare del bene, sorretti da una aureola di carità divina che li investe, li vivifica, li sprona.

Vengano dunque queste schiere gloriose da ogni lembo d'Italia in questa isola che da secoli vede l'avvicinarsi di opulenze e miserie, trionfi e sconfitte, e oggi manda un respiro, intravedendo un'alba di grandezza che gli si sta preparando. La loro venuta porta il bacio dei fratelli nella stessa fede, negli stessi ideali di amor patrio ai fratelli che, se furono un po' negletti, non vennero meno mai nel loro ardore indomito per la grandezza della patria comune, in una fede massiccia come le loro rocce, contro le quali invano si scagliano da secoli le onde.

Vengano le belle schiere, balde di giovanile gaiezza, in questa vetusta metropoli, ove si concentrano i voti dell'isola, e ammireranno tra ruderi preistorici, punici, romani, tra le torri medioevali, tra il trambusto di una vita che si rinnova, due templi lancianti le cupole al cielo, la basilica di Nostra Signora di Bonaria sul colle che lamba il mare e la basilica primaziale di S. Maria sulla sommità della roccaforte, che colla facciata rinali quali invano si scagliano da secoli l'innno della gloria sarda: « Mariae Virginis, Reginae Sardiniae ».

In quei due templi c'è la fede, la fiducia, il palpito del popolo Sardo: in Bonaria è la gente del lavoro che prega; su in Castello è la gente del pensiero e del governo che si ispira: Maria ovunque è la dolce Regina dei cuori.

Possano i nostri amati Universitari riportare da Cagliari, coi santi propositi che il Sommo Pontefice nella Sua venerata e magnifica Lettera Loro addita nel campo degli studi, i più teneri e generosi affetti alla grande Madre, adusa, nei tempi delle gloriose repubbliche italiane, a benedire da Bonaria la gente nostra che salpava per i mari, sotto i vessilli di Lei, a portare ovunque luce e amore di civiltà cristiana, e a riportare nella patria gloriosa quanto di più sacro e di più bello potevano conseguire.

Voglia, Ill.mo Presidente, gradire i miei ossequi.

Di Lei, Ill.mo Signore,

dev.mo

+ ERNESTO M. PIOVELLA

Archiv. di Cagliari.



LE RIDUZIONI PER IL VIAGGIO

I. - Ferrovie: sconto del 30 %, sul biglietto di andata e ritorno da qualunque stazione del Regno a Cagliari. (Alla stazione ferroviaria di partenza si deve richiedere il solo biglietto ferroviario, escluso quello per il percorso in mare, per il quale il biglietto va acquistato nel luogo d'imbarco che può essere: Civitavecchia, Napoli, Palermo, presso l'agenzia della Società Tirrenia; in caso contrario mancherà la riduzione accordata sul prezzo del biglietto di navigazione marittima).

II. - Navigazione Marittima, sconto del 40 % sul biglietto di andata e ritorno per i seguenti percorsi: Civitavecchia-Cagliari Civitavecchia-Terranova; Napoli-Cagliari; Palermo-Cagliari: nel ritorno bisogna seguire necessariamente lo stesso percorso compiuto nell'andata.

III. - Navigazione Aerea, sconto del 50 % sul biglietto di andata e ritorno da Roma a Cagliari (il cui prezzo risulta quindi complessivamente di L. 240).

Chi vuole servirsi di questo mezzo di trasporto può usufruire per il tragitto dalla Stazione di partenza a Roma e ritorno, della riduzione del 50 % in vigore dal 21 Agosto al 12 settembre.

Per usufruire di queste riduzioni è necessario esibire alla stazione di partenza la tessera ferroviaria e l'apposito modulo da ritirare entrambe presso la presidenza Centrale delle nostre associazioni (Largo Cavallotti, 33) o presso la propria associazione. (Volendo ritirare la tessera e il modulo dalla presidenza centrale, unire alla richiesta, una lira di francobolli).

La tessera Ferroviaria deve essere esibita anche per l'acquisto del biglietto di navigazione marittima e per quello di navigazione aerea. Occorre che ogni congressista sia munito oltre che di questa tessera di altro titolo di riconoscimento valido per il soggiorno negli alberghi (Carta di identità, tessera postale, passaporto, ecc.) il quale dovrà essere esibito all'atto dell'imbarco, e potrà servire per documentare il legittimo possesso della tessera ferroviaria nel caso che su questo sorgessero contestazioni.

Giornale già pronto per la comunicazione ferroviaria accordano sconto 50% per il congresso stop. Invariate altre norme presentate al congresso stop.



Sulla via di Cagliari

Dunque Cagliari urge alle porte della vita fucina: pochi giorni ancora di attesa e di preparazione, poi il gran trionfo del Congresso, e tutte le speranze e le promesse saran poste a confronto della realtà.

Lavoro ce n'è stato, assiduo, incalzante, serrato: a Cagliari, a Roma, in ogni centro di attività fucina: sui tavoli un cumulo di posta testimonia per la veridicità di questa asserzione.

Ma qualche preoccupazione non manca egualmente in quest'ora di vigilia.

E' stato fatto tutto il necessario per la preparazione? E una risposta non si saprebbe darla precisa, con sicurezza: si avverte confusamente che qualcosa è rimasto indietro, negletto o dimenticato del tutto, che si voleva, che si doveva curare con diligenza.

Gli ex-fucini, per esempio.

Ecco, veramente, una parola d'invito per questi amici sembra esser mancata: ma noi abbiamo inteso diretta anche a loro la parola scritta per gli altri; ché, nonostante i termini esteriori dei regolamenti, noi non sappiamo distinguere gli antichi e i nuovi compagni che son tutti uguali nello spirito della comune milizia, e tutti uguali per la cordiale affettuosità dell'amicizia fucina.

Avrà anzi per loro un momento d'attenzione particolare il Congresso, nel quale sarà considerato il problema della partecipazione dei laureati all'apostolato dell'Azione Cattolica.

Non è la prima volta che quest'argomento ritorna all'ordine del giorno delle nostre adunanze, ma in questo incontro è proposto fermo di trovare una conclusione: non potendo di più, ché non a noi solamente spetta la parola sulla decisione, diremo quel che proponiamo noi, e cercheremo di far sì che il piano a Cagliari definito, divenga il termine sul quale gli sforzi di tutti gli antichi nostri compagni convergano a unità, per far leva concorde nelle varie direzioni possibili per l'accoglimento e la pratica attuazione di esso.

Dunque gli ex-fucini son ricordati e invitati e investiti di un compito loro.

E la revisione passa oltre, procede lenta, affaticata dal gran sole d'agosto che infierisce implacabile e sembra non sapere, o irridere alla nostra fatica.

Sembra di aver provveduto a tutto, che tutto sia chiaro e in ordine.

Il problema non è solo quello della chiarezza nella disposizione delle cose, ma quello anche della comprensione di questo ordine da parte dei compagni: e questi qualche volta si mostrano troppo neglienti a comprendere, e spesso ancor più neglienti nel conformare la loro condotta alla disciplina stabilita.

Ma dette le cose son state, e a ripeterle pianamente, ampiamente, verrà in questi giorni l'opuscolo del Congresso, che di tutto vorrebbe dar conto ragionatamente, e a ciascuno, in una conversazione che vorrebbe essere personale, fatta di confidenza affettuosa.

Al qual proposito un lamento e una raccomandazione da fare:

Il primo è per rilevare che spesso i nostri amici e lettori son disattenti, scorrono appena e gettano lontano il foglio che li

informa: disattenti, perchè frettolosi e intesi a mille altre cose diverse.

La seconda è per ricordare che un po' di attenzione, di riflessione su le cose è pur necessaria, se si vuol non sfiorarle superficialmente, ma comprenderne il significato riposto.

Leggerne appena le indicazioni, è sciupare le cose: esse vivono della loro vita piena e feconda e vigorosa, in quel silenzio nel quale su ciascuna di esse l'animo sosta, si piega e ascolta discretamente. Bisogna scanderle dunque queste parole: son temi di studio, son inviti alla preghiera, son echi di canto e richiami d'amicizia: bisogna che su ciascuna parola si aduni il mondo delle immagini, dei pensieri, dei valori, e si dilati nell'anima e la riscaldi con la potenza della sua vita segreta: si aduni lentamente e lentamente ceda il posto al mondo della nuova parola, che è nuova realtà.

Su le cose così riguardate, ad arricchirne la vita, si aggiungono tutte le voci del passato. Persone, luoghi, discussioni; date, speranze, fatiche: momenti di grande potenza lirica nel dolore e nella gioia: tutto ritorna per un momento: un mare di cose che affiorano dal tempo, che si rincorrono nello spazio di questi ultimi anni, e tramandano l'una all'altra un loro insegnamento prezioso.

E l'insegnamento si ripete con nota che si fa sempre più alta, chiara, squillante, e urge, incalzando, salendo dal più remoto al vicino e mette capo, si spiega, in un comando sereno e imperioso di bontà.

Tutto il resto sembra in essa scomparire e scomparire: resta infine essa sola con la sua forza prodigiosa, ispiratrice, feconda e instancabile di opere nuove.

Il Congresso di quest'anno è ricco di moltissime manifestazioni: presenta un programma complesso, il cui ingranaggio delicato potrà funzionare con profitto per tutti, soltanto se tutti saranno pronti e docili ad assecondarne con diligenza i movimenti molteplici.

Sembrerebbe cosa nella quale poco occorra: un po' di misura e di opportunità per saper contenere nelle forme e nei limiti convenienti l'espressione della propria letizia goliardica, e saper distinguere e scegliere il tempo adatto per questo. Che è quanto dire: dare a ogni momento quello che esso domanda, e darlo con piena fervorosa adesione al suo più intimo significato e vivere intensamente, ogni ora e ogni aspetto di questo incontro fraterno, che nella varietà del suo programma, offre modo e posto per conoscere e celebrare, tutti gli aspetti della vita fucina.

Sembrerebbe facile, ma nella pratica è ardua impresa, e la ricordiamo qui per domandare ai compagni, ai dirigenti e agli altri, con tutta la premura possibile, su questo punto, una collaborazione, più efficace e più generosa.

Finora il Congresso l'abbiamo ricordato nei termini, nel valore, nella disciplina del suo programma: ma di quel che conferirà a tutto questo un significato di vita, la partecipazione dei fucini, quali notizie?

(Continua in 4ª pag.)

RELAZIONE GENERALE DEL CONGRESSO: ATTUALITA' DEL TOMISMO

Il Tomismo di Pio XI

Abbiamo domandato ad alcuni maestri il loro pensiero sul tema proposto alla meditazione dei nostri compagni per il Congresso di Cagliari. Ci permettiamo di pubblicare le risposte pervenute, spinti dal desiderio di mettere a profitto dei fucini l'insegnamento contenuto nelle seguenti lettere.

Ringraziamo per l'efficace aiuto portato al nostro lavoro coloro che hanno avuto la bontà di offrircelo. Facciamo precedere le parole sul Tomismo che Pio XI rivolse agli universitari cattolici nel gennaio 1927 su quello che hanno ispirato e ispirano ancora il modesto nostro lavoro in questo campo.

Da una parte è nella Tomistica, per così dire, un certo Vangelo naturale, un fondamento incomparabilmente solido per tutte le costruzioni scientifiche, poiché la caratteristica del Tomismo è quella di essere anzitutto oggettivo: le sue, sono non costruzioni o elevazioni dello spirito semplicemente astratte, ma sono le costruzioni ed elevazioni dello spirito che seguono l'invito reale delle cose. E' metodo di San Tommaso vedere quello che è, quello che si vede, quello che si verifica, quello che si afferma nella sua individualità, e di lì risalire a quello che non si vede e non si afferma. Pertanto non verrà mai meno il valore della dottrina tomistica, perché per arrivare a questo, bisognerebbe che venisse meno il valore delle cose. E per questo ben si comprende la sollecitudine della Santa Chiesa che alla dottrina tomistica ha sempre dato tanta importanza, mettendola a base degli studi delle scienze sacre.

I giovani universitari pertanto studieranno la Tomistica in rapporto con le dottrine moderne. Male conoscendo o l'una o l'altra di queste due parti, troppo facilmente può sembrare a taluno che esse siano in contraddizione, mentre invece quanto meglio esse sono conosciute, tanto più splendida appare la loro armonia. Quando si tratta della scienza e della fede essi avranno potuto vedere che le pretese difficoltà — pretese, ma purtroppo reali e spesso fatali — si riducono a questo: o si prende per scienza quello che scienza non è o non ha garanzia o suggerito vero di scienza, oppure si prende per fede quello che fede non è. E' dunque questione più che di scienza, di ignoranza. Triste condizione, ma in fondo anche consolazione, perché quanto maggiore è l'ignoranza — e chi potrà mai misurare la buona fede? — tanto minore è la responsabilità: tanto che Gesù stesso nella ignoranza cercava quasi un'estrema consolazione, allorché sulla Croce diceva al Padre: « Perdoni loro perché non sanno quello che fanno ». Così accade per la dottrina tomistica e la scienza moderna. Qui veramente è facile, è molto generale trovare immaginata e affermata costosa contraddizione, ma è altrettanto facile verificare che una di quelle due cose si avvera. Non è inverosimile comprendere, apprezzare esattamente che cosa è Tomismo, penetrare in quella profondità per quanto limpida, tanto limpida da dare a taluno l'illusione di vederla tutta, mentre ne ha veduto solo la superficie e questa solo parzialmente. La difficoltà della Tomistica sta in quella specializzazione che è necessaria per comprenderla con esattezza e poterne parlare con competenza. La difficoltà si accresce quando si pensa che neanche tutta la vita di un uomo basterebbe ad acquistare piena competenza nell'uno e nell'altro campo, e quindi accade che coloro che conoscono la scienza sanno ben poco o nulla di quello che è la dottrina tomistica nel suo insieme o nelle sue linee fondamentali; d'altra parte accade pure che quelli che molto bene conoscono le dottrine tomistiche e tutto quel tesoro di antiche tradizioni alle quali tante generazioni hanno attinto, non molto si intendono di scienza moderna. Ma si

può invece affermare con tutta sicurezza che quando si incontrano intelligenze elette e che abbiano avuto modo di vedere nelle due direzioni, allora il rispetto si impone dall'una e dall'altra parte, allora si vede che tra di esse non v'è contraddizione, che v'è anzi la possibilità di applicare le grandi leggi del Tomismo alle nuove leggi e verità scientifiche, quali lo studio dell'universo viene sempre più largamente rivelando. Così, ad esempio, è un vero gaudium di spirito, e di spirito modernissimo, quello che si prova se si mettono di fronte la grande dottrina tomistica della composizione di materia e di forma con le rivelazioni attuali sulla intima composizione dei corpi, quale si viene di giorno in giorno rivelando.

(Pio XI - Discorso agli Universitari Cattolici, gennaio 1927).

Filosofia senza aggettivi

Dopo che il Pontefice invitò i giovani Universitari a nutrirsi del pensiero tomistico, essi non hanno mai cessato di attingere intellettualmente alle sorgenti dell'aquinate. Belle tesi di laurea, congressi di studio, nobili affermazioni formano il vanto degli universitari cattolici italiani, e sarebbe ingiusto non rivelarli come sintomo di santità e di nobiltà. E sarà bello che la grande dottrina filosofica e teologica di S. Tommaso d'Aquino riprenda la cittadinanza nelle Università italiane, portata sugli scudi da questi giovani così pronti a tutte le più nobili affermazioni di italianità e di cattolicesimo.

S. Tommaso è la più grande gloria nazionale. Anche se i governi passati, affetti da miopie radicali, non vi hanno badato, sta il fatto che il buon senso filosofico non tramontò mai per noi, perché non si potrà spegnere questo sole che Dio accese in Aquino per l'Italia e per il mondo. S. Tommaso non ha fondato un sistema perché ha lavorato per la verità; non è l'autore di una scuola filosofica perché è il sistematizzatore della filosofia senza aggettivi.

Tutti gli smarriti ne dicono male, tutti quelli che ritrovano i sentieri della verità lo benedicono e lo amano. Prima o poi l'Italia lo riconoscerà solennemente, e sarà il grande segno che camminiamo in meglio.

La Chiesa ha fatto sua la filosofia di S. Tommaso, perché S. Tommaso aveva lavorato a costruire quell'unica filosofia che nella vicenda del mondo intellettuale resta come un cielo sempre sereno. In tutto il mondo, ogni studioso dei rapporti tra l'umano e il divino, fra l'ordine soprannaturale e quello naturale, ha bisogno di orientarsi in compagnia di S. Tommaso. E' un fatto mirabile, che questo umile discepolo di Alberto Magno sia diventato il Maestro di tutti, nelle vie più delicate della varietà filosofica e religiosa. La negazione di lui è il segno della cecità. Lo stesso sforzo di superarlo e di oscurarlo, dimostra la sua grandezza sovrana. Il Bollaro tomistico è tale che non si può ignorare o diminuire. Perciò i giovani universitari sono al centro delle direttive intellettuali della Chiesa quando lavorano sull'attualità di S. Tommaso.

Questo fatto balza all'occhio con insolita luce attraverso gli errori che disonorano uomini e nazioni. Il positivismo di ieri e l'idealismo di oggi fanno l'apologia di quel realismo vero e sano che è proprio di S. Tommaso. La dottrina della certezza scientifica, della funzione sociale del capitale, delle personalità umane di fronte ad ogni forma di panteismo, della trascendenza immanente di Dio, della finalità del potere pubblico, è sempre tanto moderna e vera, che dobbiamo ricorrere a quella per liberarci dalle peggiori complicazioni della vita civile.

E' vero che S. Tommaso bisogna studiarlo tomisticamente; cioè, con mente aperta e ricca, senza grettezze o ripetizioni morte. L'idolatria verbale a nulla valgono. Bisogna trattare le questioni più moderne con dottrina e metodo tomistico: e questo si fa rarissimamente. Spesso i professori di filosofia vendono fumo come fiore di sapienza. Alcuni sembrano avere imparato dai tarli il metodo di penetrazione, e non sanno dare uno sguardo alla storia per conoscere meglio i problemi e le loro soluzioni, oppure confondono storia e filosofia e teolo-

gia come una elaborazione composita. I filosofi che hanno luce sono pochi, i veri e grandi tomisti sono pochissimi. Ci si esaurisce nelle polemiche, nelle valutazioni, nelle teorie; ma di luce sulle questioni se ne fa poca; di monografie che sciolgono problemi non se ne scrive che rarissimamente. Il metodo insegnato da San Tommaso non lo abbiamo appreso; e questo ci rende deboli; ogni nuovo luccore ci abbaglia e ci vince. Si cerca invano uno studio serio ed esauriente sui singoli filosofi italiani; e quelli che ci sono mancano spesso di equilibrio, di imparzialità, di documentazione.

Anche da questo punto di vista è moderno S. Tommaso, che solo fece al tempo suo e per tutti i tempi, quello che noi non riusciamo a fare nemmeno collettivamente. L'introduzione di Gilson al Tomismo, l'iniziazione tomistica del Pegues, l'introduzione del De Wulff e Richard alla scolastica la ristampa intensa di opere medievali dicono la ricchezza di pensiero e di speculazione in quel tempo che abbiamo ingiustamente denigrato, e dicono la nostra povertà costruttrice, nonostante una certa abbondanza di produzione.

Attualità adunque di S. Tommaso, come contenuto dottrinale sempre giovane sulle questioni fondamentali e sulle più grandi applicazioni, come esempio di lavoro scientifico e solido, come metodo magnifico di cernita fra l'oro della verità e l'oricalco della filosofia.

La storia rivendica oggi S. Tommaso tra tutte le negazioni e l'incomprensioni, e sono proprio gli Universitari che marciano all'unisono con la storia.

F. Mariano Cordovani O. P.

Attualità del Tomismo

Invitato dal vostro Presidente a comunicarvi il mio pensiero sull'attualità del tomismo, lo esprimo brevemente in tre punti che lascio alla vostra meditazione:

1. - Che cosa s'intende per tomismo? Prima di ogni discussione è necessario chiarire il significato della parola.

a) Tomismo non è una filosofia chiusa e sorpassata, che un genio del Medio Evo abbia da solo elaborato, e che a noi tocchi di servilmente accettare e ripetere in tutte le sue più minute affermazioni — accusa troppo spesso ripetuta contro i filosofi scolastici.

b) Ma Tomismo è la filosofia che ripete le sue origini dai più grandi filosofi dell'antichità e formatasi attraverso il laborioso travaglio dei secoli, vive tuttora; corpo di dottrina connesso e compatto, elaborato da sommi ingegni, sempre aperto ad ulteriori svolgimenti e perfezionamenti, e che da Tommaso d'Aquino prende il nome come da colui che più chiaramente e profondamente tracciò le linee maestose del sistema.

c) Un compendio di questa « filosofia perennis » fatto in forma sintetica ma chiara e scientifica, io esprimo il voto che venga presto pubblicato in Italia e possa andare per le mani di tutti i nostri giovani studenti come introduzione necessaria ad ogni ulteriore studio filosofico.

II. - Perché è attuale il Tomismo? Preciso il significato della parola, ne affermiamo l'attualità;

a) un'attualità generica, per la semplice ragione che il tomismo nelle sue affermazioni contiene la verità, come lo prova la solidità degli argomenti su cui poggiano le singole tesi, e come traspare dall'armonia di tutto il sistema organico e completo. Ma la verità è fuori del tempo e quindi è attuale in tutti i tempi. Di qui l'attualità del tomismo che dà la soluzione ai grandi problemi che interessano gli uomini di oggi come quelli dei tempi passati; per i nuovi problemi che si presentano all'umanità, giacché la nostra vita è svolgimento e progresso continuo, il tomismo offre i principi sicuri per arrivare alla vera soluzione;

b) un'attualità specifica per i nostri tempi in cui la filosofia si è smarrita in un pauroso labirinto per una cattiva impostazione e peggiore soluzione del problema della conoscenza, e conseguentemente non sa né può dare una soluzione adeguata ai tre problemi fondamentali della filosofia: teologico, psicologico, morale. Anche per questi agitati problemi, nel Tomismo profondamente studiato troviamo la soluzione limpida ed esauriente.

III. - Quali dunque i doveri dell'universitario cattolico italiano?

a) Innanzitutto è necessario uno studio serio, ordinato, completo delle tesi fondamentali della filosofia scolastica così da capirle e assimilarle. E' necessario perché non v'ha uomo che, consciamente o incoscientemente, non abbia una sua filosofia scolastica e secondo essa operi; importa dunque molto avere in mente una sana filosofia. E' necessario tanto più per un cattolico che voglia darsi ragione della sua religione, perché la filosofia è propedeutica indispensabile a uno studio serio della religione. E' necessario finalmente per ogni ulteriore studio filosofico che altrimenti risulterebbe frammentario, poco utile, talora anzi dannoso.

b) bisogna poi, specialmente per potere svolgere opera di apostolato, lealmente conoscere e studiare le altre filosofie moderne, perché non sembri che ignoranza o pigrizia ci allontanano da esse, ma sappiamo mostrarne la deficienza e falsità. Naturalmente è impossibile che i nostri giovani studenti, possano seguire i numerosi, troppo numerosi, sistemi filosofici moderni, spesso di scarso valore e di poca durata; credo perciò molto più opportuno che essi vengano guidati all'esame di quelli che sono i principi direttivi comuni ai veri sistemi e segnano il punto di divergenza dalla vera filosofia; da tale esame e critica usciranno confermati nella verità che possiedono e armati per difenderla da ogni attacco.

c) Finalmente poiché gran parte della filosofia italiana contemporanea subisce l'influsso della filosofia hegeliana, e non è ancor spenta l'eco del centenario di Hegel, e — se non erro — si prepara per il prossimo anno un Congresso internazionale hegeliano in Roma, invito i nostri giovani studenti meno digne di filosofia, a uno studio comparativo dei principi dell'hegelismo coi principi del tomismo. Sarà lavoro degno di universitari che amano e cercano di approfittare la verità, di cattolici che porteranno così un nuovo contributo all'apologia della nostra religione, e di italiani svolgendo opera altamente patriottica coll'esaltare, in mezzo a una troppo servile ammirazione per esotiche filosofie, la più fulgida gloria filosofica del genio italiano, S. Tommaso d'Aquino.

Paolo Dezza S. J.

Filosofia del reale

La filosofia moderna è filosofia della conoscenza; il suo grande problema è il problema gnoseologico.

Esso s'inizia con E. Kant, che, per salvare il pensiero dallo scetticismo di D. Hume, ne inizia una revisione e una critica radicale; ma non riesce affatto a salvare il pensiero, perché finisce con insegnare che esso può cogliere il fenomeno (la cosa come appare) e non il noumeno (la cosa come è).

Nel risolvere il problema gnoseologico i filosofi moderni si dividono in due grandi schiere.

Si premetta che la verità è rispondenza fra il mondo ideologico e il mondo ontologico, *adequatio rei et intellectus*.

Riesce quindi a risolvere il problema gnoseologico chi, filosofando, riesce ad affermare la realtà della natura (res), la realtà del pensiero (intellectus) e la loro *adequatio*, cioè proporzione e rispondenza.

Ora alcuni filosofi moderni — materialisti, sensisti, positivisti, — affermano sì la realtà della natura, ma svuotano il pensiero, gli tolgono ogni forza costruttrice, ogni genialità di concezione propria, riducendolo a un semplice organo ricettivo e al più classificatore di sensazioni esteriori.

Altri filosofi moderni — gli idealisti — riconoscono sì, esaltano e celebrano la forza e la realtà del pensiero, ne fanno anzi una forza che non legga dentro a fenomeni (*intus legit*) ma crea addirittura la verità e di conseguenza la stessa natura; ma con ciò riescono a negare la realtà della natura, ridotta a pura concezione soggettiva che non si sa se abbia fuori di sé un riscontro nelle cose.

I primi svuotano il mondo interiore, quello del pensiero, per affermare soltanto il mondo esterno, quello del fenomeno, i secondi svuotano il mondo esterno, la natura, per affermare eccessivamente quello interiore, cioè il pensiero, inteso non come intellettione di fenomeni, ma come autocreazione della verità.

Nella soluzione del problema gnoseologico evita la concezione unilaterale dei primi e dei secondi del tomismo, che

così afferma la sua attualità nel risolvere quello che è il più attuale dei problemi; la questione gnoseologica, e si rivela davvero *philosophia perennis*.

Di fronte all'idealismo esso stabilisce il principio: *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*. Esso muove da concezioni a priori, ma dall'esperienza — e in ciò mostra anche la sua attualità, attualità di metodo, attualità di introspezione sperimentale. E in nome dell'esperienza afferma l'impossibilità di formarsi qualsiasi idea, senza un dato fenomeno che venga dalla sperimentazione. A principio del conoscere è dunque la natura, di cui s'affirma la realtà, e la forza attiva, mediante i suoi fenomeni, sulla conoscenza. La quale, quindi, è intellettione, non creazione della realtà esteriore e della natura.

Ma di fronte a' sensisti e a' materialisti il tomismo afferma contemporaneamente che il pensiero non è semplice organo che riceve e cataloga le sensazioni. Il pensiero ha una propria realtà spirituale, che gli dà una propria energia egualmente spirituale nel costruire il mondo delle idee, non è un semplice inerte catalogo di fenomeni. E la forza, propria, genialmente costruttrice del pensiero è l'intelletto agente, il *nus poieticós*. Esso non riferisce il fenomeno, così come, specchio della natura, è riferito dalle semplici sensazioni, ma lo spoglia invece di tutte le note singolari e individuali per cogliere le sole note universali che sono poi annunciate prima dalla specie intelligibile, poi dall'idea. L'astrazione dell'idea dal fenomeno è il geniale lavoro in cui s'affirma la realtà spirituale del pensiero.

Si vede quindi come nel tomismo realtà della natura e realtà del pensiero nonchè la loro rispondenza, l'*adequatio*, sono entrambe salve da ciò che si segue un metodo attualissimo, cioè un metodo positivo, d'introspezione, onde il principio che nel tomismo è base di tutto il conoscere: *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*.

Negata la spiritualità del pensiero, si nega anche la libertà del volere, giacché la libertà ha nel pensiero e nella spiritualità di esso la sua base e la sua radice (*libertas arbitrii*). La possibilità di giudicare diversamente intorno allo stesso oggetto, da ciò che avendone l'idea universale, se ne può considerare questo o quell'altro aspetto, produce poi la possibilità di potersi diversamente decidere. Il materialismo che nega la spiritualità del pensiero dalla sua logica ineluttabile è condotto a negare la libertà del volere. Ma con ciò compromette tutto il mondo morale, perché dove non vi è vera libertà, non vi è responsabilità, e quindi moralità delle azioni, irconciliabile opposizione nella coscienza fra male e bene.

L'idealismo cade nello stesso errore fatale, quando identificando il pensiero individuale con quello universale, la realtà, divenuta puramente fenomenica, della nostra coscienza con l'idea o con lo Spirito universale, e insegnando che questa si svolge ineluttabilmente in forza della sua stessa razionalità, è costretto ad affermare che libertà, come facoltà di scelta fra gli opposti, non esiste, che male e bene sono momenti egualmente necessari nella vita dello Spirito, e che anzi senza l'esistenza del male è impossibile la realtà e la vittoria del bene.

Così tutti gli opposti sistemi della filosofia moderna, non essendo riusciti a risolvere il problema gnoseologico, non riescono nemmeno a risolvere il problema morale, il quale, anzi, perde perfino ogni contenuto ed ogni valore.

Invece nel tomismo, avutasi la giusta soluzione del problema gnoseologico, affermatasi, ne' giusti limiti, la realtà spirituale del pensiero, s'affirma pure, ne' giusti limiti, la libertà umana, e quindi la responsabilità e la moralità vien salva, con tutto il suo mirabile contenuto e i suoi alti valori. Onde un nuovo argomento si desume dall'attualità del tomismo.

Quest'attualità, affermata nella soluzione del problema gnoseologico e del problema morale, è confermata da tutte le scienze.

Infatti: 1) Le scienze biologiche confermano tutta l'interdipendenza tra i fenomeni sensitivi e i fenomeni intellettivi, onde tutti concorrono a rinsaldare il principio già enunciato, che « base di tutta la filosofia della conoscenza presso il tomismo: *nihil est in intellectu etc.* »

2) D'altra parte le stesse scienze biologiche attestano l'assoluta impossibilità di ridurre il fatto di coscienza a un semplice fatto meccanico. Onde, proprio in nome delle scienze biologiche, è oggi insostenibile ciò che diceva il materialismo di vecchia data, che fatto fisico e fatto psichico differiscono fra loro come il concavo e il convesso.

E' assolutamente impossibile conciliare il materialismo e lo stesso idealismo, coi progressi delle scienze sperimentali, specie biologiche; questi progressi, invece, sono perfettamente d'accordo con le teorie gnoseologiche del tomismo. Dal che si conferma la sua perfetta e meravigliosa attualità.

E. A. Fabozzi

Studiare San Tommaso

Caro Presidente,

La sua mi arriva tra i monti, lontano dai miei libri. Dico solo quello che posso, a memoria.

1) - Credo che è vano parlare di Tomismo, se prima uno non si familiarizza con la filosofia di Aristotele. Per conoscere A. c'è il libro classico del Plat, tradotto pure in italiano.

2) - Per farsi una mentalità T. bisogna leggere S. T. nel suo testo e lasciare da parte i sunti dei sunti dei sunti...

Ottima per iniziare è la *Summa contra Gentes* tradotta dal Puccetti. Uno studente che si digerisca quei due volumi è corazzato e quadrato. Auguri fraterni

Don Cojazzi

EDITRICE STVDIVM

Luigi Scremin

APPUNTI
DI MORALE PROFESSIONALE
PER I MEDICI

L. 5

ROMA
Largo Cavalleggeri N. 33

E' USCITA

RICREAZIONE FUCINA

numero unico umoristico
Pre Convegnicistico e pre congressuale
Red. Capo: Ugo Piazza

SOMMARIO: Nè più nè meno. - Pisa gloriosa, rinnovata nel mondo fucina i fasti degli antichi cavalieri. - Cronache poetiche dei Convegni (con illustr.). - Sulla via di Cagliari. - Concorsi: poetico - artistico-cerimoniale. - Lo specchio del perfetto oratore (secondo Frattini). - Iniziazione filosofica ambulante pisana. - Ode al condirettore di Azione Fucina. - Il Segretario Galante.

Si dà corso solo alle ordinazioni accompagnate dall'importo. 25 in francobolli. Per più copie anticipare l'importo in ragione di 30 cent. ciascuna.

Rivolgere: E. D. STUDIUM
Largo Cavalleggeri, 33
Roma (145)

Leggete:

ARTE SACRA

PUBBLICAZIONE
TRIMESTRALE

DIREZIONE:

Piazza del Porto di Ripetta, 1

ROMA

VERSO IL CONGRESSO

Sardegna artistica

La cornice troppo pittoresca e insuitata ha impedito quasi sempre che della Sardegna si ricercasse il carattere intimo e il volto più vero.

Non si può dire infatti che sia mancato l'interesse per la Sardegna e per i sardi. Specialmente in questi ultimi tempi vi è stato un sensibile risveglio di ricerche e di studi intorno all'isola e ai suoi problemi: se ne è studiata con ampia documentazione e spesso con acutezza e profondità la storia millenaria, gli istituti giuridici, le consuetudini di vita. E' stata considerata, com'è realmente, per le sue vicende storiche stesse che l'hanno appartata, si può dire, dal resto del mondo, come un teatro di meditazione, come un campo storico sperimentale in cui si potesse fare addirittura delle esperienze di gabinetto per seguire, al di fuori degli influssi estranei, lo svolgimento e l'evoluzione delle forme politiche, delle strutture degli organismi economici, dei costumi.

Ma se dalla via maestra delle scienze svoltiamo nelle strade della letteratura il quadro cambia totalmente. Molto spesso, vorrei dire troppo spesso, sono venuti da noi pionieri e scopritori d'oltremare che si sono fermati alle «berrittas» e alle cuffiette di Desulo con tutto quel che segue quando non si è arrivati addirittura alla descrizione, ricca di particolari, del brigante con l'immane trombone. Non si è andati più in là di un'esteriorità pittorica fatta di ciò che maggiormente colpisce l'occhio, che è servita di pretesto a dei frammenti lirici ad effetto, ad articoli sgargianti, interessanti, ghiotti d'imprevisto, a qualche libro; cose tutte esteriori, turistiche folkloristiche che talvolta hanno anche travisato del tutto il nostro carattere e la nostra vita.

Ne è venuta fuori una Sardegna letteraria, di maniera, vieta e stereotipa, falsa il più delle volte, che ha nociuto poi anche agli scrittori e sardi stessi inducendoli molto spesso a percorrere la via più ampia e più facile e impedendo loro una ricerca di motivi più intimi, uno sguardo più serio ed attento.

Questo discorso che rasenta l'elegia ci potrebbe portare molto lontano e perciò lo chiudo immediatamente; solo aggiungo che allo sviluppo non eccessivamente rigido della vita artistica in Sardegna non sono estranee forse le cose dette poc'anzi mentre sono senz'altro la causa diretta della mancanza (tranne poche eccezioni) di studi critici sull'argomento.

Una vita artistica propria, con caratteri suoi ben definiti, la Sardegna non l'ha mai avuta e le cause di ciò sono parecchie ma in particolare modo quell'isolamento cui ho accennato in principio. La sua posizione geografica e le circostanze storiche in gran parte dipendenti da quella, l'hanno tagliata fuori dalle grandi correnti del pensiero e l'hanno esclusa dalla partecipazione a tutto il mirabile progredire della vita artistica italiana (a questo proposito è interessante osservare come a distanza di secoli si ripetano in Sardegna vecchie teorie già irrimediabilmente trapassate: Giovan Battista

Tuveri: ad esempio, pensatore per certi lati non disprezzabile del secolo XIX, riprende la vecchia teoria politica dei monarcomachi), mentre d'altra parte i frequenti cambiamenti di dominatori che vi si sono succeduti, impoverendola e non solo materialmente, se non hanno permesso lo svolgersi di una letteratura italiana hanno impedito anche l'affermarsi di un'arte, di un pensiero e in special modo di una letteratura autonoma decisamente sarda per caratteristiche etniche e linguistiche. Non è mancata e non mancherà la poesia dialettale schietta, ma possiamo senz'altro affermare che la poesia più vera e quindi più bella (quella che sarebbe stata l'espressione di stati d'animo, sentimenti, passioni, immagini intimamente sardi) non è stata mai scritta ed è ancora soltanto sulle labbra dei pastori solitari, nelle note nostalgiche dei loro strumenti di canna, nei loro canti in cui sembra si esprima con parole semplici e immagini fresche e balzanti l'accoramento meditato e accumulato da lunghi secoli e da molte generazioni: traduzioni di questi canti non ne mancano ma solo raramente hanno conservato nella traduzione la freschezza e la spontaneità primitive.

Ciò che è mancato in Sardegna (e che in gran parte manca tuttora) è l'ambiente favorevole allo svolgersi e al fiorire di una seconda vita artistica. L'arte e il pensiero hanno bisogno di frequenti scambi d'idee, di contatti, di discussioni, di polemiche anche e quando tutto questo viene a mancare non sorge neanche l'interesse per i tentativi e per i risultati che si conseguono, né lo stimolo a produrre ed a perfezionare ed affinare i propri mezzi.

Da questa, chiamiamola così, mancanza di «ambiente» è nata una sorta di timidezza e di ritrosia allo scrivere e più a presentarsi ed esporsi al giudizio del pubblico. E' mancato in sostanza lo stimolo alla lotta ed all'emulazione. Soltanto pochi fra i nostri artisti hanno superato perciò la cerchia dell'isola e sono certo i maggiori: Grazia Deledda, Salvatore Farina (la produzione del quale però non ha niente di sardo né nei suoi caratteri intrinseci né in quelli esteriori) e, meno conosciuto di questi due, forse, ma degno per molti rispetti di esserlo di più, Sebastiano Satta; per le arti figurative si conoscono fuori, e solo parzialmente, il Figari e il Ciusa che, dopo aver suscitato tanta ammirazione e rumore di critica con «La madre dell'ucciso» è stato poi circondato da un ingiusto oblio.

Gli altri raramente sono usciti fuori dalla cerchia dell'isola (sovente mal conosciuti anche qui) mentre, solo che avessero avuto un po' più di fiducia in sé stessi e avessero atteso a perfezionare i loro mezzi di espressione, avrebbero potuto senza dubbio sostenere il confronto con vantaggio con molti altri che han saputo suscitare il rumore intorno a sé e appropriarsi spesso di allori non meritati. Son rimasti invece nel campo, diciamo così, dilettantistico per modestia e riservatezza forse eccessive, dedicando alle muse più che altro i loro momenti di tregua e di riposo. E' per questo che, se ci hanno offerto pur cose belle, non han potuto dare però la misura esatta del loro valore e i frutti maturi che avevamo diritto di attenderci. Di questi è folta la schiera: uomini dalla multiforme attività: poeti, giornalisti, avvocati e critici allo stesso tempo che hanno alternato l'ar-

ARTISTI SARDI



F. FIGARI: Disegno

ringa all'articolo politico, la critica letteraria e la conferenza d'arte alla ricerca storica e alla meditazione attenta e appassionata dei problemi isolani. Per citare solo i più rappresentativi ricordiamo Antonio Scano e Fara Musio, già morto da qualche anno quest'ultimo, ancora vivente ed operante il primo in una gagliarda vecchiaia; anzi è di pochi mesi fa la sua ultima fatica: Viaggio letterario in Sardegna, indispensabile per chi voglia avere una conoscenza meno superficiale sull'argomento. Al medesimo gruppo, sebbene forse più chiuso in sé stesso e meno versatile appartiene anche Gavino Leo che si ispira ad una musa tenue delicata e familiare, sfumata non di rado in una dolce tristezza. In un certo senso si può dire però che da essi, sebbene non abbiano chiuso ancora la loro attività, niente di nuovo ci si possa attendere.

Al presente, sebbene il quadro non sia del tutto confortante (e credo che il lamento non debba riferirsi soltanto alla Sardegna) non mancano gli indizi di una ripresa. La maggior facilità e frequenza delle comunicazioni e conseguentemente dei contatti con gli ambienti del Continente hanno permesso l'affermarsi di molti giovani. Nelle arti figurative l'intensificarsi di riuscitissime mostre ha permesso di maggiormente conoscere i nostri artisti, ha suscitato problemi, imposto confronti, ha acceso discussioni e polemiche non tutte inutili. Una maturità e un'arte personalissime hanno ormai raggiunto Dessi, Branca, Porcheddu, Floris, da cui ancora speriamo opere sempre più perfette. Nella letteratura, sebbene non tutta la loro produzione sia oro di zecca, alcuni giovani scrittori si sono accinti seriamente al lavoro e minacciano di fare per davvero: Addis, Susini, Masala; fra di essi (non perché debba ancora affermarsi: infatti è già sufficientemente conosciuta dal pubblico e dalla critica che non è

stata avara di lodi) ma per il suo spirito sempre giovane e che tende sempre ad una maggior perfezione, ricordiamo pure la Mundula che ha scritto veramente delle cose belle.

Il panorama tratteggiato così alla buona permette di tirare le somme e di dire che speranze non si può dire ne manchino; così conclude, mi sembra, un recentissimo volume del Valle, dove con gusto ed acume non comuni son presi in esame alcuni dei nostri artisti e che, forse proprio ad indicare che siamo ancora al principio, è intitolato «Mattino sugli asfodeli». Non rimane che da augurarsi, dopo un mattino promettente, una bella giornata sflogorante di sole.

La quale speriamo non mancherà.

P. C.



L'isola cristiana

Se l'isola sarda non fosse stata per sua natura terra di facile approdo e di comune invidia avrebbe meglio potuto serbare per la memoria dei posteri le glorie della sua stirpe puramente latina e cristiana. La dominazione bizantina, le scorrerie saracene, l'ingordigia infeconda degli aragonesi hanno distrutte le importanti biblioteche, quali la famosissima di S. Fulgenzio, esiliato dall'Africa dal re Trasmundo, ricca dei più preziosi documenti della prima antichità cristiana, e degli atti dei numerosi martiri sardi, ed hanno gettato in gran parte nell'ombra l'antica grandezza di questo popolo uno nella lingua e nella tradizione squisitamente romano. Ma ol-

tre i documenti scritti e i monumenti di bronzo e di marmo è nei popoli una fonte perenne delle memorie passate: la tradizione.

Questa nel popolo sardo intreccia con le vicende del tempo ai fatti d'armi ai rinnovamenti politici alla vita pubblica e privata i fasti della religione cattolica.

Uno studio spassionato in seno al genuino popolo dell'isola tra contadini e pastori, può fare rilevare da chiari contrassegni che la religione di Cristo trapiantata qui dai primi apostoli di Roma non ha mai vacillato nei secoli, ed è diventata l'armonia della vita di questo popolo per natura e per dolorose vicende cupamente malinconico.

Solo una superficiale considerazione di fatti o confusione di nomi ha potuto divulgare la calunnia che nel secolo IV il Vescovo di Cagliari S. Lucifero fosse autore dell'eresia Luciferiana. Il grande vescovo che nei suoi scritti ha lasciato testimonianze della sua intrepida fede da saper elevare la voce di protesta con uno scritto contro l'imperatore ed esser pronto ad affrontare il martirio è restato nella venerazione dei sardi un santo, e dell'eresia luciferiana che serpeggiò in oriente, non fu mai possibile scorgere in Sardegna alcuna traccia. Il suo nome si lega intimamente al grande sardo S. Eusebio vescovo di Vercelli, con cui ebbe delicati incarichi dal Sommo Pontefice S. Giulio I. I più antichi inni liturgici che ancora si cantano a Vercelli uniscono in una sola gloria i due santi.

Dove però maggiormente si unisce alla storia del popolo sardo la fede è nel nome di Maria.

Una medaglia commemorativa della Vergine delle Vittorie ancora ricorda che nel nome di Maria si unirono i quattro giudicati sardi per la cacciata dei saraceni e riuscirono nell'impresa. Al nome della Vergine Maria s'intitolano le leggi del re Gialeto e di Eleonora d'Arborea. Non vi è quasi alcun paese ove non esista da lunga data una confraternita o non sorga una chiesa od un oratorio col titolo di Santa Maria. E' stato celebrato in quest'anno il III° centenario del giuramento degli stamenti sardi i quali da così lontana data dinanzi agli Arcivescovi o vescovi dell'isola sottoscrissero la promessa di difendere la verità dell'immacolato concepimento. A testimoniare la fede del popolo sardo in questo dogma fu eretto un monumento nella più vasta e più ricca piazza di Cagliari. Alla dominazione spagnola si deve la grande devozione a Maria di Monserrato, da cui prende nome anche un sobborgo ricco e popoloso della capitale sarda.

Anche il Duomo di Cagliari ha il titolo di S. Maria.

Ove però la devozione a Maria maggiormente ha fiorito per una lunga epopea di miracoli è sul colle di Bonaria ove a fianco della vecchia e misteriosa chiesa dei padri Mercedari sor-ge la nuova e grande basilica che dall'alto si specchia nell'azzurro chiaro del golfo degli angeli, vera Regina del Mare. Tutto il popolo conosce con esattezza la storia del miracoloso arrivo del bel simulacro alla spiaggia di Cagliari, e da ogni parte dell'isola tutto l'anno muovono continui pellegrinaggi per visitare Colei che è stata incoronata Patrona Massima della Sardegna.

Vita Liturgica

S. AGOSTINO
(28 agosto)

La liturgia della Messa di Sant'Agostino non fa cenno della sua conversione: solo un versetto del Graduale sembra alludere, paragonando la sua consacrazione episcopale a quella regale di Davide «Io ho trovato il mio servo Davide e l'ho unto col mio Santo olio». Dalle confessioni Sant'Agostino ci appare invece come il grande convertito, che dal momento del suo ritorno a Dio non conosce più incertezze o titubanze nella sua corsa eroica verso la grazia. La liturgia lo concepisce così: già come il giusto che insegna col l'esempio, trascina colla parola e combatte con perseveranza e fiducia la buona battaglia del vangelo: sale della terra, bene del mondo, palma e cedro del Libano, servo fedele e prudente.

Vi è nella conversione di Sant'Agostino un insegnamento maestro anche per noi: le sue parole «Si isti et illi, cur non ego? Se questi e quelli perché non io?» che gli servirono come fulcro di confronto tra la condotta sua e quella dei santi, potrebbero e dovrebbero provocare in noi una decisione quotidianamente rinnovata di emulare i Santi, per uguagliarli e quasi per superarli, mentre troppo spesso un sonno inerte di diffidenza ci trattiene in un'infinima mediocrità di fede. Basterebbe inizialmente avere l'amore grande, e meditativo, che ebbe Sant'Agostino verso la Chiesa e verso la Santa Liturgia.

Se si andasse in chiesa con la mente aperta ai divini misteri che il Cristo liturgicamente rinnova sugli altari, se ne uscirebbe purificati, migliorati, inebriati dalle sublimi bellezze della Fede. Si aprirebbe davanti a noi un libro nuovo e sentiremmo la voce che senti Agostino «Tolle et lege — Prendi e leggi». Tutta la nostra preghiera sarebbe un inno, come piaceva a Sant'Agostino recitare i salmi: con leggera espressione di voce e con inflessione melodica (conf. X, 33).

d. I.



La fede viva e potente in queste tradizioni religiose ha creato qualche cosa di caratteristico nelle manifestazioni esterne del culto, che lascia ammirati quanti possono ancora oggi constatare che la severità dei costumi e lo spirito della più fraterna ospitalità che si apre al saluto cristiano di «Ave Maria» non del tutto scomparso dipendono da una profonda educazione religiosa.

g. I.

Il neutrone

Si è soliti paragonare l'edificio atomico ad un sistema planetario, nel quale, attorno ad un centro di attrazione, ruotano in diverse orbite i pianeti.

Senza discutere ora sul valore di questa analogia, ce ne serviamo per dedurre alcuni concetti fondamentali, necessari per avere un'idea, per quanto è possibile intuitiva, della struttura del microcosmo.

Nell'atomo abbiamo dunque un nocciolo centrale, una specie di sole, chiamato nucleo, carico di elettricità positiva; attorno a questo nucleo si muovono con grandissima velocità, come minuscoli pianeti, gli elettroni; questi sono tutti eguali fra loro e carichi di elettricità negativa, quindi vengono attratti dal nucleo con una forza, approssimativamente di tipo coulombiano.

La meccanica quantistica, applicata a tale modello atomico dovuto a Rutherford, secondo le ipotesi di Bohr e i risultati sperimentali della spettroscopia, permette di determinare la distribuzione degli elettroni attorno al nucleo, di definire le loro orbite e l'energia corrispondente.

Si può dire che dall'atomo più semplice, quello di idrogeno, il cui nu-

cleo è costituito da un solo protone (particella carica positivamente, di massa eguale ad uno) intorno al quale ruota un solo elettrone, all'atomo più pesante, l'uranio, che possiede 92 elettroni, è nota quasi completamente la struttura della periferia di tutti gli elementi, analogamente alla conoscenza che noi abbiamo della distribuzione dei pianeti intorno al sole. Il problema diventa invece assai più complesso nello studio della parte centrale dell'atomo, compito specifico della «Fisica nucleare».

Verso questo ramo della Fisica si vanno indirizzando particolarmente le ricerche degli studiosi in questi ultimi tempi.

Conosciuto infatti il nucleo, l'atomo è perfettamente determinato, in tutte le sue proprietà: perché potremmo definire il nucleo come il cuore dell'atomo e gli elettroni come una specie di braccia che servono a metterlo in relazione con gli altri atomi.

Analogia molto grossolana da prendersi con buon senso.

Le ricerche della struttura del nucleo si basano principalmente nello studio dei fenomeni radioattivi, dovuti al fatto che i nuclei di certe sostanze si vanno disgregando ed emettono radiazioni di grande energia. Si

L'ATTUALITA' SCIENTIFICA

potranno paragonare a corpi che esplodono con enorme violenza.

Per studiare il nucleo degli altri atomi, si usano questi proiettili che vengono espulsi dai corpi radioattivi, bombardando con questi gli atomi dell'elemento preso in esame. Quando l'atomo è colpito avviene talvolta che il nucleo si spezza dando origine a nuove particelle e trasformandosi nel nucleo di un altro elemento.

Dai risultati di questi studi si credeva fino a poco tempo fa, che il nucleo fosse costituito da elettroni (negativi) e da protoni (particelle positive) strettamente uniti fra loro da forze ancora non bene conosciute, quando la scoperta di un nuovo corpuscolo è venuta ad aprire altre vie all'indagine della fisica: la scoperta del neutrone.

Come la parola stessa fa comprendere si tratta di un corpuscolo che non è protone, né elettrone, e precisamente è caratterizzato dall'aver la stessa massa del protone (cioè del nucleo dell'atomo più leggero dell'idrogeno) e la carica elettrica eguale a zero.

Si tratterebbe quindi di un terzo costituente fondamentale nella struttura dei corpi, finora sconosciuto.

La sua scoperta è dovuta a Madame Irène Joliot Curie, e al marito F. Joliot l'ipotesi della sua natura a Chadwick e Webster. Le esperienze ripetute a Cambridge e a Berlino hanno confermato i risultati ottenuti.

L'esperienza è stata fatta sottoponendo l'atomo del Berillio, elemento di peso atomico eguale a nove volte quello dell'idrogeno, al bombardamento delle particelle α emesse dal Polonio, (elemento della famiglia del Radio).

Le particelle non sono altro che atomi di Elio, di peso atomico eguale a quattro, queste urtano contro il nucleo del Berillio ad altissima velocità, nell'urto vengono assorbite (diciamo così) dal Berillio stesso che viene così ad acquistare un peso atomico eguale a 13. In seguito a questa compenetrazione dei nuclei il Berillio emette una particella di peso uno che è il neutrone, e si trasforma definitivamente in carbonio di peso dodici.

Il neutrone vien lanciato con una velocità che può raggiungere i cinquantamila chilometri al secondo, con una energia che va dai tre ai cinque milioni di elettronvolt.

Uno dei fenomeni caratteristici prodotti da questa particella, e che la differenzia sostanzialmente dagli altri tipi di radiazione finora noti, è la sua grande capacità di attraversare i corpi. Mentre per esempio, per le radiazioni ordinarie del Radio, pochi centimetri di piombo sono sufficienti ad arrestarle, il neutrone passa indisturbato attraverso spessori enormi di piombo.

Ciò si può spiegare col fatto che essendo la sua carica nulla non risente l'azione attrattiva e repulsiva delle cariche elettriche contenute nei corpi, quindi può procedere tranquillamente senza essere arrestato come le altre radiazioni.

Qualche volta invece accade che nella sua corsa vertiginosa vada ad urtare contro il nucleo di qualche atomo; allora l'urto avviene come fra due palle di biliardo cioè elasticamente, e si osservano questi nuclei proiettati con velocità dell'ordine di trentamila chilometri al secondo. Sono gli scontri del microcosmo un poco più energici dei nostri volgari scontri di treni o di automobili!

Si è molto discusso sopra questi ed altri importanti fenomeni osservati a proposito del neutrone, ma essendo

la scoperta così recente nulla di definitivo si può ancora affermare.

Alcuni sostengono, come Chadwick, che si tratti di un elettrone e di un protone, strettamente uniti fra loro, con un'energia di tre milioni di Volts; in tal modo si avrebbe la carica risultante eguale a zero; altri pensano invece che si tratti di un corpuscolo di natura completamente nuova, un tempo costituente della materia, la cui esistenza era già stata intuita da alcuni scienziati, ma della quale fino ad ora, non si aveva nessuna prova sperimentale.

Il nucleo sarebbe quindi costituito da un certo numero di protoni, di elettroni, e di neutroni che uniti insieme da forze straordinariamente grandi, definiscono e determinano le proprietà dell'atomo.

Di questo centro dell'edificio atomico, di questo meraviglioso capolavoro della Divina Sapienza, dal quale dipende tutta la costituzione del mondo materiale, la Fisica non sa ancora dire nulla.

Un campo immenso di ricerche le si apre innanzi, è necessario intraprendere il cammino con la lieta speranza di nuove conquiste per la gloria di Chi ha dato all'uomo il dono dell'intelletto per la verità.

Enrico Medi

Sulla via di Cagliari

(Continua dalla 1ª pag.)

Non molte al solito le notizie: c'è un'abitudine antica forse quanto la nostra amicizia, di non mandare prenotazioni: i più giungono all'ultimo istante, senza un preavviso, tranquilli, come se la loro presenza improvvisa non creasse tanti piccoli problemi cosiddetti «logistici» che son la disperazione degli ospiti.

Anche su questo punto se l'abitudine migliorasse un poco, sarebbe lodevolissima cosa: prenotati o meno, l'importante è che vengano: vengano molti e con l'animo a festa.

Gli altri elementi sui quali una previsione potrebbe esser tentata, sembrano quanto mai favorevoli. Quel che si desiderava per facilitare il viaggio è stato ottenuto e le riduzioni son per tutti i mezzi di trasporto: del 30 %, su le ferrovie; del 40 % su la navigazione marittima; del 50, su quella aerea. Mobilitazione singolare di servizi, che è un invito per se stessa, efficace e suggestivo.

Ma quest'anno c'è di mezzo il mare per molti, e non si sa quale peso la considerazione di questa circostanza può avere su la decisione o la possibilità dei

nostri compagni. Non manca certo lo spirito d'avventura per il quale la varietà e la novità del viaggio è un invito di più: ma vi stan di fronte preoccupazioni di indole varia.

Di una vorremmo qui contestare la legittimità: di quella specifica: l'incognita del mare. Che è in questa stagione un ospite cortese, ne le poche ore necessarie a congiungere Civitavecchia a Terranova.

Diffidare di questo mare è mancar di giustizia.

La breve sosta a bordo sarà un'ora di sereno ristoro e di pace incomparabile per la sua singolarità eccezionale e una felice esperienza memorabile che si aggiunge al curriculum della nostra movimentata vita fucina.

Al termine del lungo discorso, un'ultima cosa: il congresso sigilla un'esperienza, ne schiude un'altra: che ciascuno senta imperioso il dovere di portare il frutto della sua fatica dal vecchio anno memorabile che si abbandona sul nuovo: le meditazioni maturate lungo il suo cammino; e con semplicità e con vigore sappia arricchirne l'anima di quest'opera collettiva, che è opera di vita cristiana: perchè questa possa salire nella luce di una fedeltà ognora più consapevole al compito che la Chiesa le ha affidato.

R.

Il II Convegno dell'Associazione Romagnola

Il Secondo Convegno universitario (24 luglio 1932) della associazione romagnola ha avuto una sua tutta particolare fisionomia. Mentre il precedente Convegno di Rimini dava il via alla organizzazione fucina in Romagna, stabilendo la formazione dei diversi segretariati, quest'ultimo invece venuto quando il movimento si era già completamente sviluppato e dopo un anno di mancato convegno, doveva necessariamente avere il doppio scopo di trattare i vari problemi derivanti da questo sviluppo, eliminando gli eventuali inconvenienti, e al tempo stesso alimentare negli animi il fervore di propositi già precedentemente manifestati con una profonda preparazione spirituale. Sotto questo duplice aspetto il Convegno di Faenza non ha fallito il suo scopo. Esso è stato preceduto da un Corso di Esercizi Chiari, tenuti nella villa del Ven. Seminario gentilmente concessa, che hanno operato nei partecipanti una efficace opera di approfondimento delle proprie convinzioni e di sistemazione delle attività spirituali. Essi hanno avuto pieno successo e per il numero dei partecipanti oltre trentacinque, convenuti da diverse parti di Romagna e di fuori (Faenza, Ravenna, Forlì, Bologna, Ferrara, Roma erano degnamente rappresentate) e per l'efficace predicazione del Sac. Giovanni Rossi della Compagnia di S. Paolo, al quale esterniamo la nostra riconoscenza. Preceduto quindi da questo Corso di Esercizi ha avuto luogo, la Domenica 24 luglio, il Convegno. Iniziatasi la giornata ai piedi dell'altare, il celebrante Don Giovanni Rossi, alla Comunione generale, ha avuto belle parole di introduzione al Convegno. Si è quindi aperta l'adunanza con l'assistenza di Sua Eccellenza Mons. Antonio Scarante, Vescovo diocesano, sotto la presidenza di Righetti. Sono presenti inoltre il Dott. Antonio Bucci, presidente la Giunta diocesana di Faenza, il Rev. Don Ragazzini, assistente della Associazione Ferrarese, il Rev. Prof. Don Pier Franco Zucchini, il Dott. Lattanzi, Vittorino Veronese, consigliere nazionale, l'Avv. Montanari di Lugo, Maltoni in rappresentanza della Giunta Diocesana di Forlì, e Balducci per la Giunta Diocesana di Rimini.

Gli universitari sono in numero di 50.

La riunione generale

Accolto da entusiastici applausi viene letto il telegramma di S. Santità, Pio XI, e si leggono poi le adesioni di S. E. Mons. Bonelli, Arcivescovo di Ferrara, di P. Fantoni, assistente dell'Associazione Bolognese. Il delegato

Ancarani apre l'adunanza col porgere il saluto ai presenti e dopo letta una breve relazione dell'attività svolta dai segretariati, dà la parola all'universitario Zaccagnini, reggente il segretariato di Ravenna, che tratta il tema del Convegno: i Segretariati e l'Associazione di Bologna, lusingando i vari aspetti, rilevando manchevolezze, proponendo rimedi per un più efficace coordinamento delle attività. La mancanza di spazio non ci permette di riassumere la bella relazione salutata da numerosi applausi.

Sotto la direzione di Righetti si apre la discussione alla quale partecipano Lattanzi, Maltoni, Gobello, Riccardi, Ancarani. A tutti risponde Righetti che insiste sul dovere della collaborazione come premessa necessaria di un proficuo lavoro.

Ha poi la parola Vittorino Veronese che illustra ai convenuti la necessità della loro partecipazione al Congresso nazionale di Cagliari e fa una dettagliata esposizione del programma. A lui si associa Righetti che parla delle preparazioni individuali al Congresso e del dovere degli Universitari di essere nel campo della cultura dei cattolici integrali che pongono a base delle loro attività per evitare il pericoloso squilibrio fra la scienza e la fede, i sani principi della dottrina cattolica.

Chiude l'adunanza S. E. Mons. Vescovo che si dichiara lieto di avervi partecipato per il vivo interessamento mostrato dai presenti ai vari problemi e per la serietà della loro discussione; li esortava quindi a proseguire sulla bella via intrapresa, e terminava impartendo la Benedizione.

Dopo la laboriosa seduta ci siamo riuniti a banchetto, intonando i nostri bei canti romagnoli, che hanno dato una vivace tinta folkloristica alla riunione.

L'allegria è stata molta, molto il rumore, abbondanti le libazioni e le inevitabili bagnature.

Al pomeriggio un bel gruppo fotografico ha chiuso il Convegno e i partecipanti si sono recati alle rispettive sedi al canto degli inni fucini.

Ordini del giorno approvati

Sono stati approvati questi ordini del giorno:

Il Convegno di Faenza per quanto riguarda l'attività dei Segretariati fa voti:

a) che ogni Segretariato per quanto composto da limitato numero di giovani, trovi tuttavia modo di promuovere esclusivamente per essi una qualche manifestazione periodica, scelta tra quelle che meglio possano caratterizzare lo spirito fucino;

b) che per le altre attività che non fosse possibile promuovere con autonomia da parte del Segretariato, i soci di questo siano invitati a frequentare quelle similari promosse per gli studenti medi; in particolare la Santa Messa Domenicale, per la Conferenza di S. Vincenzo ecc.;

c) che i Segretariati offrano il servizio dei loro iscritti alle locali Giunte Diocesane per l'opera di Azione Cattolica, e in particolare per la stampa e per i Segretariati di cultura e di attività sociali;

d) che la pratica di promuovere durante l'estate un corso di Spirituali Esercizi per gli studenti universitari cattolici della Romagna, venga mantenuta e perfezionata; così quella di tenere al termine degli Esercizi per gli studenti stessi un'adunanza organizzativa generale.

Dà incarico al Delegato per la Romagna, scelto per l'anno 1932-33, nella persona di Benigno Zaccagnini, Reggente il Segretariato di Ravenna, di provvedere all'attuazione di tutti i voti espressi nel Convegno.

Il Convegno, per quanto concerne la collaborazione tra Segretariati Romagnoli e l'Associazione di Bologna, fa voti che l'Associazione di Bologna:

1. - cominci a funzionare all'inizio dell'anno scolastico: in ottobre non in gennaio; e cerchi di rendere più accessibile a tutti la sede, e più confortevole;

2. - Stabilisca un apposito incaricato per curare i rapporti con i Segretariati della Romagna; i quali rapporti dovrebbero comprendere:

a) riunioni periodiche a Bologna dei dirigenti dei Segretariati della Romagna, per accordarsi su tutto ciò che può facilitare e rendere più assidua la collaborazione fra l'Associazione e i Segretariati, in particolare, le iniziative di cui al N. 3;

b) lettere periodiche con le quali sia data a tutti i soci informazione riassuntiva della vita del Malpighi, e le indicazioni sul programma da svolgere, in modo che servano di promemoria e di invito.

3. - Promuova per tutti indistintamente i suoi soci — e questi tutti indistintamente sian tenuti alla presenza — delle seguenti manifestazioni:

a) ora mensile, o con altra periodicità da convenirsi, di Adorazione, nella quale siano meditati sotto la guida di un sacerdote i compiti dell'apostolato universitario;

b) apertura, chiusura di anno accademico, accompagnata da un'Assemblea generale: all'inizio sarà esposto e discusso il programma preventivo, al termine dell'anno il resoconto;

c) la Festa delle matricole e la Giornata fucina, delle quali manifestazioni la prima segna l'ingresso nella vita della Associazione e dei rapporti di amicizia coi compagni, l'altra costituisce la celebrazione collettivamente compiuta dello spirito e della vita fucina;

d) la Pasqua universitaria.

4. Cerchi di disporre lo svolgimento del programma di studio, e in particolare quello delle riunioni dei Gruppi di Studio in ore e giorni opportuni per i soci che vivono in provincia.

Vita delle Associazioni

MESSINA

Associaz. "Contardo Ferrini,"

Diamo la prima cronaca estiva della nostra Associazione. E ricorderemo anzitutto l'omaggio reso all'inizio dell'estate — in occasione del suo onomastico — al nostro carissimo Assistente Mons. Luigi Bensaja, il quale, lì per lì, ci ringraziò offrendoci una magnifica e grandissima torta. Peccato che eravamo molti!

Lo stesso Assistente pochi giorni dopo ci rivolse la parola — questa volta di sull'altare — per parlarci, durante un'ora di adorazione tenuta secondo l'intenzione del Santo Padre, dell'ultima enciclica pontificia. In quell'occasione è stato distribuito un fascicolo contenente le parole augurate del Sommo Pontefice.

Notiamo ancora il contributo dato dalla nostra Associazione alla giornata dell'Azione Cattolica: due nostri fucini hanno parlato in località della provincia per spiegare e diffondere la conoscenza dell'A. C.

La prima metà di luglio non presenta alcunché di notevole: la maggior parte dei soci è impegnata nelle prove d'esami e la vita sociale segna il passo.

I nostri laureati

Il 12 luglio incominciano le lauree. Sei fucini della nostra Associazione chiudono la loro carriera di studi in degnissimo modo.

Carmelo De Stefano, il nostro bravissimo cantore ha meritato il massimo dei voti per una magnifica tesi di diritto civile. Relatore il chiar. prof. F. Degni. Meritava il massimo dei voti e la lode discutendo brillantemente una tesi su «Nesso e causalità tra colpa e danno».

Alcuni giorni dopo Pisa Giovanni si laurea in medicina con un'ottima votazione; contemporaneamente a To-

rino il nostro Vice-Presidente Ciccio Saja si addottora in ingegneria e a Catania i fratelli Deodato, Carlo e Saverio si laureano in Scienze Economiche e Commerciali cogliendo il più ambito dei premi: la lode della Commissione esaminatrice.

A tutti porgiamo le nostre congratulazioni insieme con i migliori auguri.

La chiusura dell'anno

Il 27 luglio la nostra Associazione ha chiuso ufficialmente l'anno fucino. In una giornata magnifica di sole e di verde le due associazioni «Contardo Ferrini» e «Camiola Turinga» si sono portate ai piedi della Madonna in un Santuario sui colli vicini alla città. In un'assemblea organizzativa tenuta all'aperto, al cospetto dei monti e del mare, si è esaminato rapidamente il lavoro compiuto nell'anno che si chiudeva insistendo sulle deficienze notate perchè da quelle si trasse motivo per fare meglio nel nuovo anno.

Nel pomeriggio la lettura del Vangelo — tenuta in mezzo al silenzio della natura, è riuscita doppiamente bella — e la recita del S. Rosario hanno impresso alla indimenticabile giornata quel carattere di spiritualità che è propria di tutte le nostre manifestazioni sociali.

Ora anche noi diremo con quelli di Padova che la chiusura ufficiale dell'anno fucino non ha segnato certo la fine delle nostre attività.

Di fronte al non lontano Congresso Cagliariitano il Consiglio si è preoccupato di fornire ai soci tutti una certa preparazione ai temi che vi si discuteranno. Per cui è stato fissato un ciclo di lezioni, chiamiamole meglio, conversazioni nel modo seguente: il 18 agosto parlerà Peppino Malara — un nostro socio — su l'attualità del Tomismo.

Il 19 agosto sarà illustrato il tema di scienze sociali e nei giorni seguenti quelli di diritto e di lettere (questo da una fucina dell'Assoc. femminile).

Da queste adunanze sarà (al momento in cui scrivo debbono ancora effettuarsi) bandito ogni carattere di accademia e gli sforzi dei relatori saranno diretti a che i soci — specialmente quelli che varcheranno il mare per l'isola sarda — siano realmente messi in grado di affrontare la discussione nelle varie riunioni di facoltà.

Prima di finire notiamo, per dovere di cronaca, le visite del minuscolo presidente dell'Associazione Catanese e nostro Delegato regionale, Turi Calvagno, reduce da un periplo siciliano e del Vice-Assistente dei Fucini di Napoli Don Leonetti.

Ambidue sono stati festeggiatissimi dai pochi fucini che si è potuto requisire in questi tempi di magra e hanno portato il ricordo delle accoglienze schiette, cordiali e rumorose.

Quando gli amici leggeranno queste righe nelle varie Associazioni si vivrà la vigilia ansiosa del grande incontro. Per cui crediamo di non poter chiuderle in miglior modo che augurando a tutti di rivederci numerosi a Cagliari a trascorrere quelle giornate fervide e operose.

MILANO

Assoc. femminile "C. Ferrini,"

Il giorno 4 di luglio si sono laureate in medicina presso la R. Università le nostre amatissime ex-Presidenti: Annamaria Gavazzi e Vittoria Preto, la prima con 110, la seconda con 110 e lode e i più alti elogi di tutti i professori, che hanno dichiarato superflua la discussione e hanno chiesto invece l'esposizione dell'importantissimo lavoro, il migliore, a giudizio unanime di quanti furono presentati da molti anni in qua.

Invitiamo tutti i compagni a dividere con noi la gioia per questo duplice memorando successo, e l'ammirazione per questi grandi esempi del più fedele e intelligente compimento del dovere di studio, da parte di chi per parecchi anni ha retto la nostra Associazione donandole tanta umiltà, e vigile e feconda carità fraterna e tutte le sue energie migliori.

Azione Fucina si rallegra con le neo-laureate e invia loro congratulazioni fraterne.

SAVONA

Lauree

In questa sessione estiva furono conseguite le lauree dai seguenti fucini savonesi presso l'Istituto Sup. di Scienze Ec. e Commerciali di Genova: Giuseppe Ascheri — «Laurea in Scienze Economiche e Commerciali»

- Tesi su «L'Internazionalità del Brevetto» - Pieni voti assoluti.

Roberto Piaggio - «Laurea in Scienze Economiche e Commerciali» - Tesi su «La tassa scambio in Italia e l'impôt sur la chiffre d'affaires in Francia» - Pieni voti assoluti.

Ha pure conseguito la Laurea presso la R. Università di Genova:

Agostino Ricci - «Laurea in Giurisprudenza» - Tesi su «L'avallò» con brillante votazione.

Tutti dell'Associazione di Savona.

A loro Azione Fucina invia le congratulazioni più vive.

Indulgenze per gli iscritti all'Azione Cattolica

Con Rescritto del 7 giugno sono state concesse agli iscritti all'Azione Cattolica le seguenti indulgenze da lucrarsi alle consuete condizioni:

a) PARZIALE, I) di trecento giorni, in favore: 1° degli Assistenti e Vice Assistenti ecclesiastici di qualsiasi grado, per ogni opera di apostolato a vantaggio dell'Azione Cattolica; 2° dei Dirigenti e soci, a) quando compiranno qualche opera a vantaggio dell'Azione Cattolica o parteciperanno a riunioni, istruzioni e conferenze di Azione Cattolica; b) ogni volta che attenderanno alla meditazione quotidiana per almeno un quarto d'ora; II) di cento giorni, in favore dei Dirigenti e soci che indosseranno tutto il giorno il distintivo dell'Organizzazione cui appartengono.

b) PLENARIA, I) per gli Assistenti e Vice Assistenti Generali e Diocesani, per i dirigenti e soci: a) termine dei SS. Esercizi e corsi di cultura, di propaganda e di adunanza diocesana o di plaga, purchè tali convegni si chiudano con un'opportuna cerimonia religiosa con S. Messa e Comunione Generale; II) per i Dirigenti e Propagandisti: due volte al mese, se svolgeranno e terranno istruzioni, adunanze in parrocchia e fuori, almeno due volte al mese, in favore degli iscritti all'Azione Cattolica; III) per i Dirigenti e soci: 1° nel giorno dell'aggregazione o della rinnovazione della tessera; 2° una volta al mese; c) alla chiusura del ritiro mensile, se vi avranno preso parte; b) se, rispettivamente, per l'intero mese avranno atteso alla meditazione quotidiana almeno per un quarto d'ora, avranno frequentato la confessione settimanale, avranno ricevuto ogni giorno la S. Comunione, avranno frequentato regolarmente le adunanze dell'organizzazione alla quale appartengono; 3° nelle seguenti feste: S. Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, «Corpus Domini», S. Cuore di Gesù, Pentecoste, Immacolata Concezione, Annunziata, Assunzione, S. Giuseppe sposo di Maria Vergine, S. Pietro ap., San Francesco d'Assisi, Tutti i Santi, Santissimi Patroni delle singole Organizzazioni Nazionali e S. Patrono di ciascuna Associazione Parrocchiale; 4° se prenderanno parte ai suffragi per le anime dei defunti Assistenti, Dirigenti e Soci dell'Azione Cattolica.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576

EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE
DELLA LITURGIA
DOMENICALE

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

EDITRICE SVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

IL CONGRESSO

PROGRAMMA

I. PROLUZIONE: Il decennio del Pontificato di Pio XI, Mons. Rufini, Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università.

II. RELAZIONE GENERALE: L'attualità del Tomismo, Prof. Baroni, di Bologna.

III. RELAZIONI DI FACOLTÀ. — 1. Lettere: Il teatro cattolico, Signorina F. Brocchieri di Milano. — 2. Diritto: Lo spirito e la lettera del patto della Società delle Nazioni, Dott. Continella, di Acireale. — 3. Scienze fisiche: L'antideterminismo della fisica moderna e il principio di causalità, Dott. A. Laghi, di Bologna. — 4. Scienze naturali: L'evoluzionismo e la dottrina cattolica, Dott. L. Scremin, di Padova. — 5. Scienze sociali: La dottrina cattolica del diritto di proprietà, Dott. G. Dore, di Cagliari. — 6. Ingegneria: Il problema delle abitazioni nei suoi riflessi religiosi-morali, Ing. L. Ceschi, di Padova. — 7. Medicina: Il problema del dolore, Dr. L. Chianca di Napoli. — 8. Farmacia: Questioni di moralità professionale, Signorina A. Bertocchi, di Genova.

IV. RELAZIONI SU LE ATTIVITÀ GENERALI: — 1. Arte: Perché i cattolici si occupano di arte. — 2. Missioni: Perché e come uno studente universitario ha da partecipare all'apostolato missionario. — 3. Stampa: Il compito della stampa degli studenti universitari. — 4. Goliardia: Forma e spirito della goliardia tra gli studenti cattolici.

V. RELAZIONE GENERALE CONCLUSIVA.
Durante il Congresso si aduneranno in seduta particolare gli aderenti al gruppo filosofico.

La tessera, con diritto al letto e alloggio dalla mattina del giorno 3 alla mattina del giorno 8, costa L. 80: la spesa per il giorno 8, sarà indicata a parte.

La Segreteria generale del Congresso ha sede a Cagliari, Via Università 28 bis.

I giorni del Congresso sono così impiegati: 3, pomeriggio, inaugurazione; 4, relazione generale; 5-6, relazioni di facoltà, relazioni su le attività delle associazioni, relazioni separate per studenti e studentesse; 7, relazione generale conclusiva; 8, visita alla Sardegna.

Nei giorni 31 agosto (sera) al 3 settembre (mattina) a Cagliari per gli studenti; e nei giorni 30 agosto (sera) al 2 settembre (mattina) a Civitavecchia per le studentesse si svolgeranno i ritiri spirituali per i dirigenti delle rispettive associazioni maschili e femminili.

I partecipanti dovranno contribuire con una quota di L. 10 alle spese del Corso. Le prenotazioni van mandate ai rispettivi Assistenti Ecclesiastici Centrali.